

BELLEZZA E/O DEGRADO DEL TERRITORIO

CONCORSO DI FOTOGRAFIA

IN RICORDO DELLA PROF.SSA MARA SEVEGLIEVICH

LICEO A PIGAFETTA

A.S. 2021-2022

1° PREMIO

GIULIA VETTORE 5 AL

La commissione riconosce, nella foto realizzata dalla studentessa Giulia Vettore, piena coerenza al tema di “Bellezza e/o degrado del territorio” sviluppato sul piano compositivo secondo una precisa e armoniosa scelta estetica e dal punto di vista testuale con sensibilità e pertinenza. Se alla prima impressione colpisce l’elemento del degrado, a una più attenta riflessione si coglie la “violazione intenzionale” che, superando il concetto di semplice rottura, si propone come più ampia metafora di frantumazione di ogni forma di fragilità.





Vicenza, Contrada Porta Santa Lucia, 22 febbraio 2022, Giulia Vettore, 5AL

Il *kintsugi*, letteralmente “riparare con l’oro”, è un’antica arte giapponese usata per riparare oggetti in ceramica. Quando un oggetto di valore si rompe, lo si ripara con oro liquido; le fratture vengono mostrate e non nascoste. Le si esibisce come un pregio: cicatrici dorate, segno orgoglioso di rinascita. La fragilità, attraverso questa tecnica, si trasforma in forza. Spesso non ci rendiamo conto di quanto tutto ciò che ci circonda, tutti gli oggetti, i palazzi, gli alberi, le strade che costruiscono un paesaggio siano fragili e possano deteriorarsi, rompersi o dissolversi da un momento all’altro. Eppure, invece di tutelare, di conservare, di riparare, li lasciamo andare in rovina, perché sono elementi deboli, per i quali non vale più la pena lottare. Nella foto che ho scattato ho voluto immortalare una violazione intenzionale, un atto crudele che l’uomo ha inflitto su un oggetto immobile e indifeso. Nulla a che vedere con il *kintsugi* riparatore. È una foto di segnalazione, una porta antica, un manufatto sicuramente artigianale, unico nel suo genere, che viene infranto dalla mano dell’uomo per uno scopo ‘utilitaristico’, pratico, che si sarebbe potuto risolvere con un semplice lucchetto o un metodo meno invasivo, anziché chiuderla con delle catene. Ora, nel vetro, si vedono due ferite aperte, due fori indagatori, che osservano lo spettatore quasi a fargli provare vergogna, due spaccature in un vetro fragile, simbolo del degrado causato dalla noncuranza. Un atto grossolano e irreversibile che in un attimo ha distrutto i mesi in cui ogni ricciolo è stato modellato e i decenni in cui quella porta è rimasta in piedi. Ho voluto portare la testimonianza di una porta che non può parlare, non ha voce, ma esprime un grande messaggio: la dignità e il valore della fragilità. Sta a ognuno di noi decidere se riparare le ferite con l’oro della cura o vivere circondati da un paesaggio rattoppato dove serve ma svilito nella sua essenza.

2° PREMIO EMMA CARANTINI 5 AL

La commissione riconosce, nella foto realizzata dalla studentessa Emma Carantini, una buona capacità tecnica e una coerente aderenza al tema “Bellezza e/o degrado del territorio”. Un manufatto di pregio che parla di lavoro, di abilità, di storia si apre o si chiude su un campo incolto. All’emozione dello scatto si accompagna il riconoscimento consapevole verso l’indifferenza per la bellezza.



Il cancello dimenticato

La foto ritrae un cancello artigianale in ferro battuto che probabilmente rappresentava l'ingresso ad una casa di campagna importante. L'antica bellezza del manufatto si trova ora inserita in un contesto di abbandono e trascuratezza. Infatti al posto della tenuta oggi è presente un campo incolto e desolato.

Rettorgole, zona Lobia (comune di Caldogno)

Data: 22/02/2022

Emma Carantini 5AL



3° PREMIO

AURORA AMORUSO 4 EL

La commissione riconosce, nella foto realizzata dalla studentessa Aurora Amoruso, la scelta di un soggetto aderente al tema “Bellezza e/o degrado del territorio” espresso con una certa drammaticità. L'inquadratura corretta ed equilibrata, unita all'estrema raffinatezza nella resa dei grafismi, ricorda nell'ampia gamma dei grigi un lavoro a punta secca di Albrecht Durer.



“LASCIATE OGNE SPERANZA, VOI CH'INTRATE”

“Lasciate ogne speranza, voi ch'intrate” (Dante Alighieri, *Inferno* v. 9), parole suggestive che ben si adattano a quella che sembra davvero la porta che conduce verso un mondo ultraterreno.

Ad oggi, infatti, rimane solo lo spettro di quella che, in passato, era la graziosa facciata di una villetta a schiera: il tempo e l'incuria hanno ingrigito il vivace colore dell'intonaco e la vegetazione ha ultimato l'opera, insinuandosi nell'architettura fin quasi a renderla parte della natura stessa come se, in un certo senso, ne rivendicasse la proprietà.

Brendola (VI), 18 febbraio 2022

Aurora Amoruso 4^EL



CHIARA ZANINELLO	4EL
NINA SANTAGIULIANA	5CC
ELENA SANTORINI	4CL
ERICA ACAMPORA	4BC

I lavori dei sopradetti studenti sono stati riconosciuti con “speciale segnalazione per originalità di interpretazione e aderenza al tema assegnato”.



“LA FEBBRE DEL CEMENTO”

“La febbre del cemento s’era impadronita della Riviera”

Questa frase è tratta dal romanzo “La speculazione edilizia” di Italo Calvino. Questo libro è ambientato in una città ligure durante il boom degli anni cinquanta e tratta dei problemi legati all’eccessiva cementificazione.

Il protagonista del romanzo è Quinto Anfossi, un uomo di ritorno al suo paese natale dove scopre che le case “lichenose della città vecchia”, i campi, gli orti e gli uliveti che ricordava sono stati rimpiazzati da “un sovrapporsi geometrico di parallelepipedi e poliedri” quali i palazzi moderni. Durante il corso del libro il protagonista, nonostante l’iniziale disprezzo verso tali cambiamenti, per stare al passo con i tempi, entra in una società edilizia che contribuì ad ingrigire il paesaggio ligure. La parte di edificio raffigurata in foto (i portici) erano in passato adibiti ad attività commerciali e che dopo essere state chiuse sono rimaste vuote. Attraverso questa foto ho voluto rappresentare l’eccessiva cementificazione che vedo ogni giorno nel mio paese e che ha tolto spazio, per esempio, ad un’area verde.

Portici dismessi

Montecchio Maggiore- Alte Ceccato

17 febbraio 2022

Chiara Zaninello 4el





The Last Picture Show



ex cinema Astra, Verona, 28 Febbraio 2021
Nina Santagiuliana, classe 5CC



Natura incatenata

Tronco legato da nastro segnaletico / sentiero Bastiana, Creazzo colle / 8 marzo 2022 / Elena Santorini 4^CL





Fin da piccola ho cercato nelle piccole cose ciò che vedevo nei cartoni animati, cercavo cercavo senza mai alla fine trovare nulla.

Ed è così che mi sono immersa nella fotografia, la mia prima macchinetta fotografica faceva veramente pena, ma era mia, tutta mia nessuno poteva toccarla.

Dunque è così che inizia la mia grande avventura, fotografavo qualsiasi cosa, le foglie, i miei genitori, i tramonti... per poi arrivare a cercare ogni giorno di fotografare soggetti sempre più interessanti.

Non ricordo con il sorriso i primi periodi in cui fotografavo, ero piccola e alle spalle non avevo una situazione facile, mi rifugiavo dietro in un obiettivo cercando di scappare dal degrado alle mie spalle, dopo aver scattato mi sedevo sul marciapiede e osservavo le mie foto nei minimi dettagli, non sono mai stata brava a fotografare i paesaggi, dicevo di odiarli, ma in realtà è così difficile immortalare una delle creazioni più belle di Dio, il paesaggio non è come una persona, non ti aiuta a far venire bene una foto, non puoi chiedergli "mettiti in questa posa così viene fuori una foto strepitosa" no, devi essere tu a fare tutto, devi cercare una posizione ottimale per fotografare, devi stare attenta alla luce... Non ne sono mai stata capace, in tutti questi anni ho fotografato di tutto e di più, ho creato io l'album ricordi dei miei cuginetti, ho fotografato io tutte quelle ragazze bellissime, ho fotografato io quasi tutti i miei amici durante un giorno speciale.

Forse non ne sono capace perchè cerco la fiaba ritrovandomi davanti solo il degrado della società.

Un mondo rovinato dai suoi stessi abitanti, un mondo che ci ha dato la possibilità di fare tutto e che noi abbiamo per l'ennesima volta deluso. Non è una novità .. è proprio dell'essere umano rovinare qualsiasi cosa che ha in mano.

Un giorno ero in centro a Vicenza, la mia città, o forse quella che ho creduto fosse la mia città, il mio posto sicuro ma che forse alla fine è solamente di passaggio. Ero stanca, dovevo sforzarmi e fotografare la città, non voglio mentire è stato difficile, soprattutto perchè la mia galleria sì ,è piena di tramonti ma non quelli che ti portano il sorriso, ma quelli che sì, sono bellissimi, ma che ti fanno ricordare quanto sia dura stare quaggiù quando lassù c'è qualcuno che ti aspetta. Forse è anche per questo che odio fotografare i paesaggi, perchè sono proprio loro che mi fanno ricordare che oltre quelle nuvole, che oltre a quei cieli forse io posso ritrovarla e stringerla di nuovo a me. Non mi vergogno di mettere a nudo la mia anima attraverso la fotografia , le mie foto sono l'unica cosa al momento che mi mantengono ancora qua, come se

volessi creare un album infinito da poter far vedere alla Erica del futuro, come testimonianza del fatto che ho trovato la salvezza in una Canon. Quando andavo in prima elementare mia madre pur di farmi stare calma mise nel lettore DVD 'Alice nel paese delle meraviglie', all'inizio lo guardai interessata, era l'ennesimo cartone che guardavo, ma poi con il passare degli anni lo iniziai ad osservare con occhi diversi, iniziavo a capire.

Ed è così che quando iniziai a fotografare all'interno di una scultura di ferro in Piazza dei Signori mi sono sentita catapultata in quel cartone, quando Alice pur di seguire il Bianconiglio cadde in quella buca, si lasciò alle spalle un mondo rovinato dalla malvagità dell'uomo per arrivare in un posto in cui la bellezza la faceva da padrone.

Potrei descrivere la mia foto come il passaggio, il passaggio da un mondo ormai in rovina a un mondo in cui la bellezza salva il resto. La scultura che ho deciso di fotografare è di ferro, quindi a causa della pioggia e delle intemperie si è ossidata, facendo venire a galla un colore particolare. Ho subito confuso la profondità della scultura immaginandola come se fosse il lungo tunnel che anche Alice ha dovuto percorrere, un lungo percorso che però ci porta in un'altra dimensione facendoci dimenticare del resto, una dimensione incorniciata da un cuore.

Nella foto ho dato molto importanza a questo 'tunnel', l'ho voluto rappresentate nella sua interezza, non ho tagliato nulla, volevo che si capisse che c'è ancora strada da fare per raggiungere quella perfezione finale.

Un lungo tunnel, un lungo cammino che alla fine ci trasporta direttamente nel paese della meraviglie.

Acampora Erica 4bcl



LAVORI DEGLI STUDENTI
PARTECIPANTI AL CONCORSO DI
FOTOGRAFIA «BELLEZZA E/O
DEGRADO DEL TERRITORIO»

PRESENTAZIONE IN ORDINE ALFABETICO



Titolo: vista dal terrazzo, la casa di Carlo, Vicino

Prima del tempo perfetto in cui ogni progetto si avvera
C'è sempre un tempo imperfetto o almeno c'era
Qui fuori città non ci sono lampioni e la sera
La terra sembra il mare, il cielo una balena
E a volte mi fermo a soppesare i contrasti
Che di giorno il mondo mi mostra
Svastiche sopra a un muro, affianco a cui qualcuno
Ha scritto "Vaffanculo" col pennarello scuro

Dutch Nazari, "Mirò"

Soggetto: vista dal terrazzo della casa con orto del mio vicino di casa

Luogo: Vicenza, quartiere Laghetto

Data: 7/03/2022

Lorenzo Bardin, 5[^]BC





“La più grande attrazione di ognuno di noi è verso il passato, perché è l'unica cosa che noi conosciamo e amiamo veramente.” Pier Paolo Pasolini

Foto scattata:

Roma, 27 febbraio 2022

Francesca Bettega





NÉ LA TERRA NÉ LE DONNE SONO TERRITORIO DI CONQUISTA

Ogni giorno ognuno di noi deve fare i conti con l'evidenza che il nostro territorio sta cambiando. E che il mutamento è frutto delle nostre azioni. Del continuo sfruttamento della terra che ci circonda, come fosse territorio di conquista. Del perpetrare ancora un sistema socioeconomico malato, non sostenibile né per gli esseri umani né per la natura. Le nuove generazioni devono quindi farsi carico di un'inversione di rotta concreta, anche attraverso il pensiero di chi ci ha preceduto ma la pensava come noi. Riscoprire la bellezza di quanto ci circonda è fondamentale così come imparare a curarla ma non basta. Il discorso intorno all'ecologia è ampio ma forse queste parole possono esserne uno spunto. Il dominio dell'uomo sulla natura è originariamente causato dal dominio reale dell'uomo sull'uomo. La soluzione a lungo termine della crisi ecologica dipenderà da una trasformazione fondamentale di come organizziamo la società, una nuova politica basata sulla democrazia face-to-face, su assemblee di vicinato e sulla dissoluzione delle gerarchie. Questo è un passo del libro *L'ecologia della libertà* di Murray Bookchin, filosofo, anarchico, sociologo, ecologo, storico ambientalista e saggista statunitense, in cui l'autore vuole sottolineare con forza nella sua analisi la distinzione tra l'approccio dell'ecologia sociale, finalizzata ad un nuovo rapporto tra società e natura a partire dalla radicale trasformazione dei rapporti sociali, e l'ambientalismo come tentativo di intervenire sugli impatti più devastanti del capitalismo. Parlare di limiti dello sviluppo nel mercato capitalistico è privo di significato; è come parlare di porre limiti alla guerra in una società guerriera. Il capitalismo non può essere più "convinto" a porre dei limiti al proprio sviluppo di quanto un essere umano possa essere "convinto" a smettere di respirare. Queste parole devono portarci a riflettere e a farci comprendere che la direzione è una sola ma soprattutto che solo insieme quello che è ormai un cambiamento profondo e radicale della nostra Terra potrà magari avere un esito diverso. Non deve solo cambiare l'approccio del singolo alla questione ambientale ma quello della collettività. Guardandomi intorno e fotografando ho quindi imparato ad apprezzare quanto mi circonda ma anche a rimanere impotente di fronte alla devastazione che in fin dei conti ci circonda. Osservando il territorio dobbiamo reimparare a sognarne uno diverso.

Soggetto: Casa posta davanti alla linea ferroviaria e nei pressi di un piccolo sottopasso di una strada provinciale / Viale della Scienza, Vicenza / 12 febbraio 2022 / Martina Giovanna Chichierchia 4[^]BC





Titolo: “**OBLIO**”

Villa Valmarana in stato d’abbandono

Lisiera (frazione di Bolzano Vicentino), 20 Febbraio 2022

Giulia Copiello, classe5Bcl







COPPIA DI OPPOSTI

Titolo: NO CEILING (brano di Eddie Vedder tratto dal film *"Into the Wild"*)

Soggetto 1: Casolare di collina abbandonato da più di 50 anni completamente sovrastato dalla potenza della natura.

Luogo: colline fra Monteviale e Ignago (13 febbraio 2022)

Soggetto 2: Ex circolo sportivo nel quale sono presenti grandi tendoni da tennis lasciati alla rovina da ormai 25 anni.

Luogo: Via Giovanni XXIII Monteviale -Prà Verde- (25 marzo 2022)

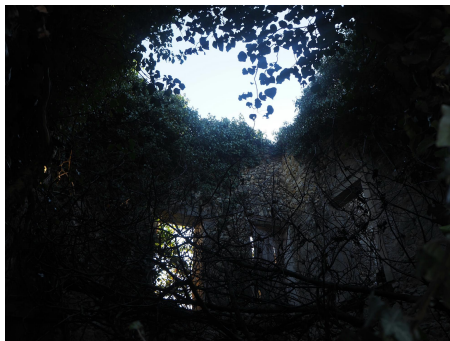
Breve spiegazione:

Un casolare di collina che, per me, ha sempre e solo rappresentato delle rovine ma, per mio nonno, è simbolo dei ricordi di un vita che ormai sembra lontanissima e uno stabilimento sportivo che in passato disponeva di una rigogliosa area verde, ma che ora, dopo essere stato venduto ad un privato, è stato completamente abbandonato e lasciato allo sbando. Si tratta infatti di una zona destinata esclusivamente ad un fine sportivo nella quale non possono essere costruite residenze abitabili come avrebbe voluto l'acquirente.

Grazie a questo concorso sono tornata ad osservare questi due luoghi del mio paese da vicino per catturarne qualche immagine: ciò che mi ha colpita, e che li accomuna, è la presenza incessante della natura che, anche dove tutto sembra spento, non muore mai.

E' poi presente un'opposizione tra i due soggetti delle mie foto infatti il casolare con la sua rigogliosa e fitta vegetazione rappresenta la creatività e la bellezza che, come la vita umana stessa, cominciano nell'oscurità. Il vecchio tendone da Tennis invece è molto spazioso ma totalmente abbandonato all'incuria e al degrado: la plastica che lo compone sta inquinando l'aria e la luce che lo inonda non è stata fino ad ora sufficiente per portarlo ad una rinascita.

Lo scheletro in ferro del tendone rimane nudo nella sua imponenza mentre la fragilità della natura sembra lavorare per proteggere le mura della casa in cui è cresciuta.





Immensa montagna /Castelrotto/ 29 gennaio 2022/ Chiara
Farinon 4bc

Le montagne

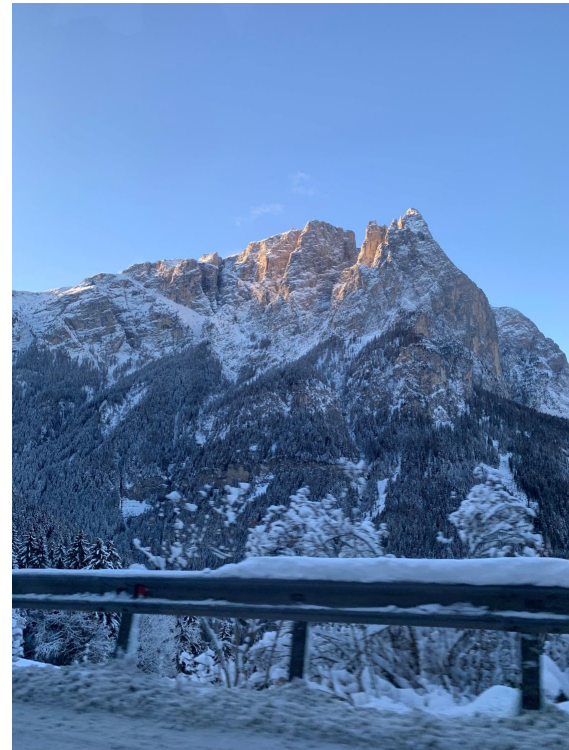
Occupano come la immense donne
la sera:

Sul petto raccolte le mani di pietra
Fissa sbocchi di strada, tacendo
L'infinità speranza di un ritorno.

Mute in grembo maturano figli
all'assente. (Lo chiamaron vele
laggiù – o battaglie. Indi azzurra e rossa
parve loro la terra). Ora a un franare
di passi sulle ghiaie
grandi trasalgon nelle spalle. Il cielo
batte in un sussulto le sue ciglia bianche.

Madri. E s'erigon nella fronte, scostano
dai vasti occhi i rami delle stelle:
se all'orlo estremo dell'attesa
nasca un'aurora

e al brullo ventre fiorisca rosai.





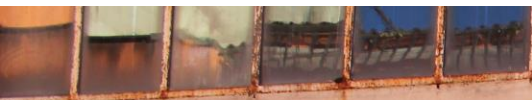
“ Cemento, acqua e tramonto”

Vista da balcone della costa ligure.

Santo stefano al mare (Liguria) 29/02/2022

Laura Furlan 4DL





CONCORSO DI FOTOGRAFIA “BELLEZZA e/o DEGRADO DEL TERRITORIO”

Graffiti di Contra' Mure Porta Nuova a Vicenza.
Sabato 12 febbraio 2022.
Beatrice Galla 5^AL.

“Contrariamente a quanto si va dicendo, non è vero che i graffiti sono la più infima forma d'arte. Certo, può anche capitare di dover strisciare furtivamente in piena notte e dire bugie alla mamma, ma in verità è una delle forme d'arte più oneste che ci siano. Non c'è elitarismo né ostentazione, si espone sui migliori muri che una città abbia da offrire e nessuno è dissuaso dal costo del biglietto.”
(Banksy)





MALINCONICO

Era il 1 di Marzo, lo ricordo come se fosse ieri. No, non stavo bene, le 6 ore di scuola erano passate prima che me ne accorgessi, come un automa avevo preso la bici e mi stavo dirigendo a casa. Pedalavo malinconica, tutto mi sembrava grigio, ma era veramente così? Nessuno sembrava capirmi, ero grigia o lo erano gli altri? Pedalavo malinconica, poi finalmente un gigante che mi capiva. Un edificio mostruoso, una delle vecchie case popolari vicino a cui passo tutto i giorni ma che non degno mai di uno sguardo tanto sono abbandonate a se stesse. Eppure in quel luminoso 1 marzo, quell'edificio mi capì. Mi fermai a osservarlo, era tutto grigio o solo lui? No, dietro di lui si stagliava un meraviglioso cielo azzurro, eppure quell'edificio rimaneva sgraziato e abbandonato. Lì, nel silenzio delle 14 di pomeriggio, lo guardai intensamente, anche lui era triste come lo ero io nonostante la giornata meravigliosa. Ripresi la mia bici e ricominciai a pedalare malinconica.

Sono Benedetta Ghiotto, della classe 4CC del Liceo Antonio Pigafetta, autrice della foto. Qui rappresentata, vi è una ex casa popolare costruita negli anni 80 a San Pio x. La foto è stata scattata il 1 Marzo 2022.





1) “Sotoportego”

“Ho accumulato tanta bile e tanto odio, io, contro tutta questa schifosa umanità, che veramente credo d'aver ormai in questi occhi la potenza di far crollare dalle fondamenta una intera città!”

(Luigi Pirandello, Novelle per un anno)



2) “Sotoportego”, Vicenza, 31 marzo 2022, Anna Horatz 5AL



GAIA LORA 4EL





28/03/2022

Io so cosa è il tempo, ma se me lo chiedono non so spiegarlo.
-Agostino da Ippona

Stabilimento ex-Lanerossi presso il quartiere Ferrovieri a Vicenza,
Febbraio 2022.

Massignan Gabriele 4BC





“La natura è grande anche nelle più piccole cose”

La natura si mostra mediante tutte le sue opere e rimane pur sempre impenetrabile, inviolata, indecifrata nella sua essenza.

Henri-Frédéric Amiel

Soggetto: un pezzo di un albero intrecciato ad una rete

Luogo: Arcugnano (VI)

Data: 20 marzo 2022

Nome: Alice Moro

Classe: 5EL





Parva saepe scintilla contempta magnum excitavit incendium.
[Spesso una favilla trascurata appiccò un grande incendio]
Lucio Anneo Seneca, Sull'ira, I sec.

Montecchio Maggiore, 19 febbraio 2022, Mosele Francesca





TESTO

Casa arrivederci!
Non posso
dirti
quando
torneremo
domani oppure no,
tardi o molto più tardi.
Un altro viaggio,
ma questa volta
voglio
dirti
quanto amiamo
il tuo cuore di pietra:
quanto
sei generosa
con il tuo fuoco
acceso,
là in cucina
e il tuo tetto
su cui cade
sgranata
la pioggia
come se scivolasse
la musica dal cielo!
Adesso chiudiamo
le tue finestre
e un'oppressiva
notte prematura
lasciamo insediata
nelle stanze.
Tutta buia
tu continui a vivere,
mentre
il tempo ti percorre
e l'umido guasta piano la tua anima.
Talvolta
un topo rosicchia,
s'alza dalle carte
un
fruscio
soffocato,

un insetto
smarrito
sbatte
cieco contro i muri,
e quando
piove nella solitudine
forse
una goccia
risuona
con voce umana
come se vi fosse
qualcuno che piange.
Solo l'ombra
conosce
i segreti
delle case sbarrate,
solo
il vento respinto
o sul tetto la luna che fiorisce.
E ora,
arrivederci, finestra,
porta, fuoco,
acqua che bolle, muro!
A presto, a presto
cucina
a quando
ritorneremo
e l'orologio
sopra la porta
un'altra volta ricomincerà a pulsare
con il suo vecchio
cuore e con le sue due
frecce inutili
conficcate
nel tempo.

- Pablo Neruda

Spiegazione del testo scelto (in caso sia necessario)

Si tratta di un'ode del Premio Nobel per la Letteratura Pablo Neruda, un poeta cileno che ho conosciuto per caso qualche anno fa con la poesia "Il tuo sorriso" e di cui ammiro la scrittura.

L'ode non rappresenta ciò che la casa significa per me, ma è pertinente e sicuramente ciò che viene espresso lo avrà vissuto qualcuno con la casa rappresentata nella fotografia.

Spiegazione della fotografia (in caso sia necessaria)

La fotografia rappresenta una casa abbandonata, che ha sempre suscitato in me molta curiosità, dal momento che è l'unica che ancora non è stata demolita in tutta la via. Si trova a pochi metri da casa mia e ho quindi deciso di utilizzarla come soggetto.

Volendola fotografare, ho avuto modo di osservarla nella sua interezza e ne sono rimasta sorpresa: i tre lati che si vedono dalla strada non presentano aperture (finestre, porte...), ma in questa occasione ho avuto modo di scoprire anche il quarto lato, affacciato sui campi, che mi era fino a poche settimane fa rimasto oscuro, e ho scoperto che su questo ci sono sia l'apertura per la porta, sia quelle per le finestre.

È appunto lo stupore che mi ha convinta a scegliere di rappresentare questo lato della casa: passandoci davanti sin da piccola, mi sono abituata a vederla e mi sono creata la convinzione che si trattasse solamente di un blocco di mattoni, del quale fosse stata demolita una parte. Scoprire solo dopo diciassette anni che non fosse così, mi ha provocato un senso di disagio che mi ha portata a chiedermi quante altre cose sono nella realtà diverse da come io mi immagino che siano.



Alessia Nicolin 4^BC



Solitude...

Camminando per le strade del piccolo ma vivace centro di Marostica, si potrebbe scorgere per puro caso una piccola rientranza porticata. Passata quest'ultima (se la si è riuscita a trovare), ci troveremo in una stretta via interna, nascosta agli occhi di tutti. A destra una serie di tre grandi finestre con gli infissi ramati dalla ruggine, i vetri rotti e opachi. Questo malandato aspetto esteriore nasconde al suo interno un ambiente oscuro, illuminato dalla poca luce naturale. Da un vetro rotto si scorge una cosa sola in quella stanza. Una vecchia bici arrugginita con le ruote bucate. Abbandonata là dentro, solo due scope poste al suo fianco le tengono silenziosamente compagnia.

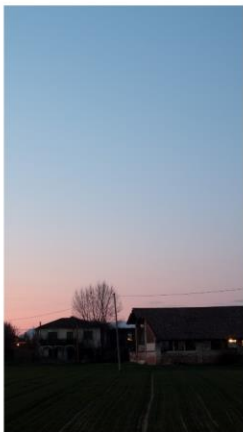
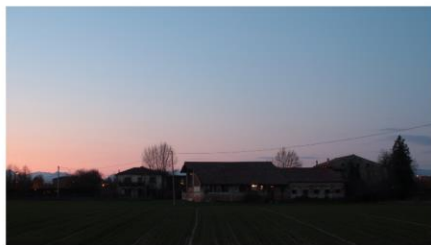
Soggetto della foto: una vecchia bici in un edificio abbandonato

Luogo: in una via nascosta nel centro storico (dentro le mura) di Marostica

Data: 30/03/2022

Amelie Genevieve Ribaud classe 4DL







L^(E)EDERE

6000 x 6000px

Il titolo della foto si presta ad una doppia interpretazione.

Una chiave di lettura (*le edere*) evidenzia come la natura tenda a riappropriarsi dei propri spazi subentrando al territorio antropizzato dall'uomo.

L'altra chiave di lettura (*l'èdere*) ha due ulteriori aspetti: il primo richiama la lesione dell'uomo nei confronti dell'armonia della natura, il secondo la lesione dell'edera nei confronti del legame tra l'uomo e la sua abitazione.

Torri di Quartesolo, 2022
Pietro Rugiero 5BM



CIT:

Non era ancor di là Nesso arrivato,
quando noi ci mettemmo per un bosco
che da nessun sentiero era segnato.
Non fronda verde, ma di color tosco;
non rami schietti, ma nodosi e 'nvolti;
non pomi v' eran, ma stecchi con tosco...

CANTO XIII INFERNO (DANTE)

TITOLO: BARLUME DI NEBBIA

LUOGO: Sovizzo (vicino a Villa Cordellina)

DATA: 16/01/2022



GRETA SBABO 4^AM



Titolo: La natura rivendica il suo spazio.

Soggetto: silos ridotto a rudere immerso nella natura.

Luogo: Laghetto di Camazzole, Carmignano di Brenta, riva del fiume Brenta.

Data: 19 marzo 2022

Nome e classe: Angela Sofia della classe 4BL





Greta Stievani 4EL

“La terra desolata”, T.S. Eliot

La foto, scattata a Brendola il giorno 3 marzo 2022, raffigura una casa disabitata dalle mura sgretolate che a malapena sorreggono il tetto. È circondata da un paesaggio desolato con alberi spogli e con un sentiero incolto. A sottolineare la desolazione del luogo, un cielo terso fa da sfondo alla foto.

